

POTENZA - La Consulta ha bocciato quello su Jobs act e articolo 18. Ma c'è un altro tempo della partita che, molto probabilmente, sarà giocato ad aprile. Sempre che, nel frattempo, il governo non metta mano alla riforma del lavoro, rimodulando la legge sui voucher. L'ultimo referendum andato in scena nel Paese ha lasciato l'amaro in bocca ai rotamatori, che hanno perso per strada anche la loro guida. Pertanto si cercherà di prevenire un'altra possibile batosta, che questa volta potrebbe essere provocata dalla consultazione elettorale voluta dalla Cgil. Sarebbe il colpo di grazia. Ma gli italiani proprio non ne possono più di lavoro a scadenza e di buoni venduti dal tabaccaio. Lo sanno bene i sindacati che della riforma Fornero vorrebbero farne un gran falò e di quella successiva pure. «Non hanno voluto ascoltare all'epoca - dice il segretario della Cgil di Basilicata, Angelo Summa - saranno costretti a farlo ora. Le firme con le quali abbiamo sottoscritto i quesiti referendari sono milioni. E' il grido di protesta della gente che è stanca. Che non ce la fa più». Come nel resto del Paese anche in Basilicata si è arrivati a quasi un milione di voucher emessi. Lucani che hanno lavoricchiato qui e lì, quasi sempre svolgendo prestazioni che poco o nulla hanno a che vedere con le proprie competenze professionali.

**Boom di voucher in Italia. E la Basilicata non è immune da questa questione da sempre contestata dalla Cgil. Qual è la situazione nella nostra regione?**

L'esplosione di questo strumento c'è stata anche da noi. Pensi che dai 535mila del 2008 oggi siamo a 150 milioni di voucher. La regione è in linea con quello che sta succedendo nel Paese. Sono circa 900mila i buoni venduti ad ottobre del 2016, con una previsione di un milione di voucher a fine anno. Nato per contrastare il lavoro nero, specie per alcune specifiche

**Se come Cgil ci facciamo carico per la prima volta di una stagione referendaria è perché l'attuale campo è impraticabile, se non si cancellano certe norme, difficilmente potremmo ridare dignità al lavoro**

professioni e con limiti stringenti, ora è diventato una forma di precarizzazione, in cui il lavoro ha perso la sua dignità ed è diventato merce. Per questa ragione la Cgil ha voluto denunciare questo fenomeno attraverso un'iniziativa politica di grande portata: un referendum abrogativo, con un quesito specifico proprio sui voucher. L'unico modo è abolire questo strumento ormai abusato. Non ci siamo limitati a presentare i quesiti referendari abrogativi, ma abbiamo voluto avanzare una proposta concreta attraverso la Carta dei diritti universali, in cui è stato riscritto un nuovo statuto del lavoro. In particolare, il lavoro occasionale, regolamentato agli art. 8 e 80, deve rientrare in contratti in cui sono garantiti diritti e tutele.

**Perché si è fatto ricorso in modo così massiccio ai voucher? Come va interpretata questa situazione?**

In questi ultimi anni, a cominciare dalle leggi Biagi, è stata assunta una filosofia che ha guidato molte azioni politiche del mercato del lavoro, così da giungere a una condizione in cui il lavoro doveva essere privato dei propri diritti, ritenuti la causa del suo mancato sviluppo. Si è messo in pratica uno strumento di flessibilità che è diventata precarietà estrema. Aver consentito uno strumento di questo tipo, che nasce per alcune tipologie particolari, come nel settore agricolo, con limiti precisi che non prevedevano di superare i 2000 euro di reddito, mentre oggi la legge consente di arrivare a 7000 euro, ha concesso libertà estrema proprio perché



Due fasi della "marchia dei 10 mila" come è stata definita dalle sigle sindacali dopo la partecipazione massiccia alla manifestazione di aprile scorso. Sotto a destra il segretario della Cisl di Basilicata, Angelo Summa



non vincola alcun rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, che non è più soggetto attivo di un'impresa, ma diventa merce.

**Come funzionano i voucher?**

Vengono emessi direttamente dall'Inps o si possono acquistare ovunque. Si parte da 10 euro, di cui 7,50 sono la retribuzione netta, gli altri 2,50 vanno a coprire parte dei contributi assicurativi Inail.

**La Camusso li ha definiti "pizzini", perché si è arrivati a questo?**

Il voucher è la frontiera più pericolosa del mercato del lavoro e della precarietà, avendo aperto le porte allo sfruttamento del lavoratore e in molti casi anche al malaffare.

**E' la legalizzazione del lavoro nero dunque?**

Il voucher rende il lavoratore precario privo di ogni diritto. Un'esplosione di questo tipo non consente più alcuna forma di controllo. Bisogna cancellare questo strumento. Non si tratta di essere "i signor no", ma di comprendere che andando avanti così si distorce il mercato del lavoro. Abbiamo osservato in questi anni che l'assunto "meno diritti più lavoro" è falso. In una regione di 600mila abitanti, non si può guardare ai mercati

interni, non ci sarebbe alcuna impresa in grado di reggere la sfida della competizione. Ma abbiamo bisogno di interventi sull'innovazione, sulla ricerca, che vadano nella direzione della crescita della dimensione dell'impresa, solo così si potrà competere con il mercato globale.

**Il quesito sui Jobs act è stato bocciato dalla Corte Costituzionale, dei voucher ne abbiamo parlato. L'altro quesito?**

L'altro è quello sulla responsabilità solidale sugli appalti, una delle altre cause per cui sono violati i diritti dei lavoratori per via di gare sempre più a massimo ribasso. Noi introduciamo la clausola della responsabilità solidale cancellata dalla legge Fornero: ogni ente appaltatore deve avere una sua responsabilità rispetto a quello che è l'appalto. Nella pubblica amministrazione è stata cancellata la responsabilità solidale e questo rischia di incentivare ancora una volta malaffare e corruzione oltre a violare importanti diritti.

**Nel corso della conferenza stampa di fine anno, indetta con le altre sigle sindacali, sono state avanzate precise richieste alla Regione Basilicata per quanto attiene la questione occupazionale, avete ricevuto una risposta?**

Noi partiamo da un punto più alto della vertenzialità. Con la marcia del lavoro del 9 aprile Cgil, Cisl e Uil hanno riunito 10mila lucani. Si è trattato della più grande manifestazione do-

Quello della Cgil lucana è un ultimatum, il segretario Summa: il governo regionale ammetta incapacità

# La Basilicata è immobile

po Scanzano e alla quale il governo regionale non ha dato nessun riscontro. Non si è aperto nessun tavolo di confronto vero, che avrebbe tenuto conto della voce di protesta di tutta questa gente. Noi non ci siamo fermati alla protesta, abbiamo presentato un documento, Basilicata 2020, in cui ci siamo sforzati di andare oltre la classica funzione di sindacato, indicando i fattori su cui provare a investire per poter invertire questa situazione di crisi. Ma da quella nostra denuncia ad oggi, non abbiamo riscontrato alcuna attenzione da parte delle istituzioni.

Senza un cambio radicale nelle relazioni sindacali, noi andremo verso lo sciopero generale. Intendiamo continuare a lottare per dare un futuro e una prospettiva a questa terra, non ci rassegniamo alla vecchia politica dell'autoconservazione. E' giunto il tempo di aprire ad una grande partecipazione democratica per prova-

re a dare una prospettiva ad un territorio dalle tante potenzialità.

**Perché si è interrotto il dialogo con le istituzioni?**

Io credo che le istituzioni si siano poste in una condizione di isolamento, condizionata da dinamiche che pongono al centro le prospettive personali, in questo modo si perde di vista una visione programmatica del futuro della regione. Il governo regionale ha smesso la ricerca dell'analisi e dell'ascolto. Credo che la Basilicata viva una delle stagioni di immobilismo politico più pericolose che abbia mai vissuto, riverberando di quello nazionale. C'è bisogno di scrivere una nuova pagina per questa regione, occorre una classe dirigente che assuma la vertenzialità con il governo nazionale, perché la Basilicata, come il resto del Mezzogiorno, è sparita dall'agenda politica. Noi non ci salviamo solo

con le nostre risorse se non andiamo a colmare i gap infrastrutturali, basti guardare il nuovo piano dei trasporti, approvato senza alcun confronto, così come il riordino della sanità e il piano dei rifiuti; tutti temi che avranno effetti diretti sulle vite dei cittadini e su cui non si è sviluppato quel confronto necessario per poter rispondere ai bisogni reali delle comunità.

**I danni maggiori?**

Si contano ovunque. Il piano trasporti, ad esempio: approvato con poche risorse e con le indicazioni varate a livello nazionale, che però non possono valere per il nostro territorio. Siamo una regione di 10mila chilometri quadrati e abbiamo realtà interne che non ci consentono di avere gli stessi parametri di trasferimento delle risorse come le altre regioni. Ma il problema è che non sento il presidente della Regione aprire uno scontro di merito con il governo nazionale su quel-

le che sono le risorse che dovrebbero essere date alla regione. E non sento parlamentari meridionali, tanto meno quelli lucani, che parlano di questioni del Mezzogiorno e di come colmare le distanze infrastrutturali. Siamo in una fase in cui la classe dirigente ha smesso di rivendicare e se non si parte dalla rivendicazione non potremmo avere lo sviluppo, che di certo non è frutto della propaganda. Abbiamo problemi strutturali che vanno affrontati e a questo si aggiunge la grande criticità rappresentata dalla questione petrolio e da come essa viene gestita. Dopo la chiusura a marzo del centro olio di Viggianno non si è aperto alcun confronto tra governo regionale, Eni e sindacati, su quali siano le iniziative che la multinazionale intende adottare per salvaguardare ambiente e sicurezza. Ci chiediamo quali sono le dinamiche sulle nuove compensazioni? Credo che Eni debba respon-

**Manca un'idea, un piano industriale capace di dare risposte concrete alle vertenze aperte da tempo in questa regione**  
**Il reddito minimo non è tutto, occorre dare una risposta ai bisogni di povertà e allo stesso tempo costruire misure concrete di inserimento lavorativo di queste persone**



dere a una politica di investimenti diversa da quella delle royalties. Credo che la Basilicata abbia dato tanto al Paese, ma abbia ricevuto poco. Abbiamo bisogno di nuovi investimenti da destinare alla promozione di energie rinnovabili. Eni lo sta facendo in tutto il mondo spendendo miliardi di euro ma non nella nostra terra.

**A proposito di risorse provenienti dall'estrazione petrolifera, tolti di mezzo la card carburanti, ci sono fondi a disposizione per il reddito minimo, è una misura che servirà alla Basilicata?**

Questa è la vera sfida che ci vedrà corresponsabili tutti: 140 milioni di euro che saranno a disposizione della Regione di cui la metà di essi saranno destinati a misure di sviluppo e l'altra metà al reddito d'inserimento. Qui ci giochiamo parte della credibilità, per questo abbiamo chiesto un confronto con il presidente Pittella per discutere su come dare struttura a queste risorse. L'accordo è che 30 milioni di euro vadano subito a finanziare il reddito minimo. Occorre dare una risposta ai bisogni di povertà per costruire misure concrete di inserimento lavorativo di queste persone. Bisogna verificare se sia necessario un nuovo bando per poter stilare una graduatoria che risponda alle mutate esigenze di povertà. Credo che sia un'occasione importante per la regione.

**E' l'ennesima misura assistenziale?**

Nell'accordo, sottoscritto il 2 dicembre del 2013, non si parla di reddito di cittadinanza, bensì di reddito di inserimento, perché è una misura legata non solo al bisogno economico.

**Una misura transitoria dunque, perché si spera che queste persone vengano poi inserite nel mercato del lavoro, giusto?**

Sì, ma il mercato del lavoro va individuato. La parte più delicata è proprio l'individuazione delle attività, dobbiamo mappare bene i settori, i servizi in cui queste persone possano essere avviate in percorsi lavorativi che possono avere una consequenzialità.

**Il sindacato è un organismo che frena e che non dà la possibilità di crescere, così come dicono?**

Non mi risulta leggendo la storia del nostro Paese. Il sindacato è stato protagonista con Bruno Trentin, con De Vittorino, di un quadro riformatore che ha rappresentato uno dei tratti di grande evoluzione delle classi lavoratrici di questo Paese. Forse questa è stata una delle fasi di rottura più grossa con il Partito democratico, che ha scelto un non dialogo con le organizzazioni sindacali, che poi alla fine della legislatura ha provato anche a correggere, sebbene la risposta sia stata tardiva anche perché è stato fatto per poter capitalizzare un maggior consenso. Ma la verità è che il Paese è tornato indietro sugli aspetti relativi alla buona scuola, al sistema previdenziale, all'occupazione. Non c'è una politica industriale e i dati ci consegnano un Paese che è fermo e che cresce meno degli altri Paesi in Europa. Nel 2013 a livello nazionale, presentammo con Susanna Camusso il piano del lavoro, prendendo riferimento da ciò che accadeva in altre democrazie. Ovvero in momenti di grande recessione occorre fare grandi investimenti. Solo attraverso una politica di investimenti può crescere l'occupazione e non attraverso la filosofia meno diritti più lavoro. Ricetta completamente sbagliata. Noi rappresentiamo interessi ben precisi, quelli dei lavoratori e dei pensionati e su questo assunto continuiamo a rivendicare politiche economiche e risorse, affinché si possano affrontare tematiche che non si affrontano: in questo nostro Paese sono cresciute le disuguaglianze. Senza un equilibrio non c'è futuro, così pure se non si adotta una corretta politica fiscale.

**Altro centro propulsore della Basilicata, forse l'unico dal punto di vista industriale, è rappresentato dalla Fca di San Nicola di Melfi nonché da tutto l'indotto, ma anche lì emergono problemi. Diteselgare a parte, a differenza della Fca, dove nel 2015 si è partiti con un'integrazione delle risorse umane attraverso i contratti interinali che con il job act sono passati poi a tempo indeterminato, nell'indotto non è avvenuto lo stesso. Il sindacato sta attenzionando la situazione?**

Credo che il problema di Melfi, sia un problema serissimo che risiede nelle politiche industriali del gruppo Fca. La Fiat è in Basilicata ma è come se non lo fosse. La visita di Renzi lo ha dimostrato. C'è un punto limite che ci portiamo avanti da molti anni. Fca non dialoga con le istituzioni regionali né queste si pongono il problema. E il lungo ritardo per l'avvio del Campus, come anche l'incapacità di realizzare una piattaforma logistica a San Nicola lo dimostrano.

**Anche alla Cmd di Atella si lavora a chiamata. Eppure è un'azienda leader che produce motori per grossi gruppi dell'automotive.**

E' una questione che va fatta uscire allo scoperto. Il problema è che va stabilizzato il lavoro, è evidente che l'imprenditore sceglie la forma a lui più vantaggiosa.

**Questi operai vivono una situazione frustrante.**

Il quadro normativo che si è evoluto negli ultimi 20 anni non ha fatto altro che modificare in peggio tutto il mercato del lavoro. Se come Cgil ci facciamo carico per la prima volta di una stagione referendaria è perché l'attuale campo è impraticabile, se non si cancellano certe norme, difficilmente potremmo ridare dignità al lavoro.

**Come lo vede il futuro della Basilicata?**

Io vedo la Basilicata una terra immobile, divisa e senza prospettiva, a meno che non riscopri un nuovo protagonismo. Ma oggi l'attuale classe dirigente non ha questa sensibilità istituzionale verso i lucani.

B.19B - VOUCHER VALORE NOMINALE €10 VENDUTI NEI MESI DI GENNAIO-DICEMBRE DEGLI ANNI 2014, 2015 E 2016 PER REGIONE DI VENDITA

	gen - dic			gen - dic 2015 su 2014		gen - dic 2016 su 2015	
	2014	2015	2016	variazione assoluta	variazione %	variazione assoluta	variazione %
PIEMONTE	5.816.336	8.849.291	10.877.722	3.032.955	52,1%	2.028.431	22,9%
VALLE D'AOSTA	296.031	436.067	509.198	140.036	47,3%	73.131	16,8%
LIGURIA	2.079.587	3.614.758	4.474.142	1.535.171	73,8%	859.384	23,8%
LOMBARDIA	11.684.537	19.747.193	25.092.314	8.062.656	69,0%	5.345.121	27,1%
TRENTINO ALTO ADIGE	3.600.603	4.621.455	5.576.049	1.020.852	28,4%	954.594	20,7%
VENETO	9.612.212	14.292.133	17.129.045	4.679.921	48,7%	2.836.912	19,8%
FRIULI VENEZIA GIULIA	3.749.395	5.004.376	5.987.423	1.254.981	33,5%	983.047	19,6%
EMILIA ROMAGNA	8.676.204	13.544.331	16.779.451	4.868.127	56,1%	3.235.120	23,9%
TOSCANA	4.430.767	7.392.497	9.563.565	2.961.730	66,8%	2.171.068	29,4%
UMBRIA	1.185.050	1.834.598	2.242.834	649.548	54,8%	408.236	22,3%
MARCHE	3.099.634	4.741.842	5.617.850	1.642.208	53,0%	876.008	18,5%
LAZIO	3.101.334	5.113.007	6.387.596	2.011.673	64,9%	1.274.589	24,9%
ABRUZZO	1.356.290	2.316.084	2.816.980	959.794	70,8%	500.896	21,6%
MOLISE	292.297	461.842	579.373	169.545	58,0%	117.531	25,4%
CAMPANIA	1.645.615	2.743.691	3.849.068	1.098.076	66,7%	1.105.377	40,3%
PUGLIA	2.986.341	5.098.506	6.231.212	2.112.165	70,7%	1.132.706	22,2%
BASILICATA	527.075	804.699	959.832	277.624	52,7%	155.133	19,3%
CALABRIA	811.717	1.249.067	1.491.050	437.350	53,9%	241.983	19,4%
SICILIA	1.435.406	2.607.072	3.431.439	1.171.666	81,6%	824.367	31,6%
SARDEGNA	2.132.555	3.576.564	4.231.700	1.444.009	67,7%	655.136	18,3%
<b>ITALIA</b>	<b>68.518.986</b>	<b>108.049.073</b>	<b>133.827.843</b>	<b>39.530.087</b>	<b>57,7%</b>	<b>25.778.770</b>	<b>23,9%</b>